

LE IDEE IL NUOVO LIBRO DELL'EX PRESIDENTE DEL SENATO

Pera: «Ecco perché siamo liberali e cristiani»

Il filosofo e la croce: la nostra civiltà non esiste senza il messaggio evangelico

di STEFANO CECCHI

Un nuovo libro dal titolo che è più di un programma: Perché dobbiamo dirci cristiani. Presidente Pera, perché 65 anni dopo ha sentito l'esigenza di andare oltre Benedetto Croce?

«Nel suo celebre saggio, *Perché non possiamo non dirci cristiani*, Croce, grande laico e grande liberale, riconobbe che il cristianesimo è la madre dei principali eventi che hanno caratterizzato la nostra storia migliore. Senza il cristianesimo, sostenne, non avremmo la nostra civiltà. Ma poi Croce "storicizzò" il cristianesimo, lo separò dal liberalismo, mostrando di pensare che questo avanzerebbe comunque anche senza l'etica cristiana».

Ed è questo il punto su cui lei ritiene di andare oltre Croce...

«Liberalismo e cristianesimo sono congeneri. Se vogliamo essere liberali, e salvare i nostri diritti e libertà fondamentali, dobbiamo dirci cristiani. La questione non è storica e contingente, è concettuale e perenne».

Quali sono, dunque, le ragioni forte del suo dirsi cristiano?

«Il primo messaggio del cristianesimo è che Gesù Cristo è figlio di Dio e nostro fratello. Ciò significa che ciascuno di noi ha la dignità di creatura che Dio ama. E da questo concetto della dignità della persona che scaturiscono i principali valori del liberalismo e della civiltà europea. Siamo tutti uguali, siamo tutti liberi, abbiamo tutti gli stessi diritti, perché siamo tutti figli e immagini dell'unico Dio».

Posto il fondamento, il resto segue...

«La storia ci ha messo secoli per scoprirlo. Ci sono stati tentativi non riusciti, partenze false, errori anche tragici, ma alla fine in Occidente, questi concetti sono così penetrati che li abbiamo scritti nelle nostre costituzioni e carte internazionali».

Secondo lei, dunque, non può esistere un "liberalismo anticristiano"?

«Chi lo sostiene solitamente compie una confusione concettuale: scambia il cristianesimo con l'atteggiamento della Chiesa in qual-

che frangente storico. Che un Papa abbia commesso un errore politico, come qualunque altro uomo di Stato, non cambia i termini della questione».

A proposito del Papa: le sue tesi hanno trovato il consenso pieno di Benedetto XVI. Compresa quella che contesta l'utilità del dialogo interreligioso...

«Come può immaginare, ciò mi fa un immenso piacere. Questo Papa sfida i laici sul loro terreno. Ci sono quelli che, pur di non averlo come interlocutore, si sono tappati gli orecchi. Io sono solo uno dei tanti laici che, invece, gli hanno risposto e che apprezzano la sua lezione».

Lei parla dell'Occidente come della terra più scristianizzata del mondo. Cosa le fa dire ciò?

«Mi guardo in giro. E vedo tanto laicismo sprezzante, tanto scientismo protervo e miope, tanto relativismo arrendevole, tanta furia contro la Chiesa, la religione, la fede, la tradizione. Soprattutto in Europa, le élite culturali credono che,

così facendo, si entri nella postmodernità. Non si accorgono che, invece, si ripiomba in uno di quei baratri pagani da cui siamo usciti».

Non teme che con le sue posizioni si rischino nuove crociate?

«No, l'Europa oggi non fa nessuna crociata, se non altro perché non crede più nella croce. Se si guarda a come imposta i rapporti con l'Islam, o il problema dell'integrazione o la difesa della propria identità, direi piuttosto che l'Europa una crociata la subisce: si piega, si nasconde, scappa dalle proprie responsabilità».

Che effetto le ha dunque fatto la sentenza che nega i crocefissi in Spagna?

«Nel mio libro l'avevo anticipata, così come ho predetto che la magistratura in Italia avrebbe introdotto il diritto all'eutanasia. Se la cultura prevalente dice che questo è un diritto "nuovo" o una "conquista civile", come pensare che pri-

ma o poi non si alzi un giudice a scriverlo in una sentenza?».

Quali sono, allora, i segni negativi più evidenti causati dal relativismo nel nostro Paese?

«Non integriamo gli islamici, dimentichiamo la nostra storia, nascondiamo i nostri simboli. Non vede come ci precipitiamo a censurare anche le opere d'arte se qualcuno protesta? Di questo passo, anche Dante sarà sequestrato».

Per difendere i valori cattolici, sarebbe ancora utile all'Italia un partito come lo fu la Dc?

«No, l'operazione da fare non riguarda un partito. L'operazione è culturale: occorre recuperare e difendere il senso del messaggio cristiano. Si comincia dalla famiglia e dalla scuola, non dal parlamento. Lì, più che credenti, ho trovato tanti furbacchioni».

VALORI

«Abbiamo gli stessi diritti, la stessa dignità perché siamo tutti figli di Dio»